

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 5

SPARTACUS

■ ■ ■
Scopi ■ Obbiettivi e vicende
■ ■ ■



MILANO
SOCIETA EDITRICE AVANTI
1919

“Spartacus,, censurato

In attesa di ristampare integralmente il volumetto, non si è voluto defraudare ulteriormente i lettori di quelle parti che furono alla vigilia della sua sparizione, imbiancate dalla censura.

Così i lettori potranno, ad un tempo, avere compiuto il pensiero degli « Spartacusani » ponendo al loro posto i brani che la censura aveva cancellati, e farsi un giudizio dei criteri che la censura stessa seguiva nei suoi tagli.

E l'una oosa e l'altra riuscirà, confidiamo, istruttiva!

A pag. 6: 14^a riga tre parole censurate: *rivoluzione proletaria mondiale.*

A pag. 7: 34 righe censurate:

Questo cambiamento e questa ricostruzione non possono esser compiuti con un decreto di qualche delegato, o comitato, o parlamento. Essi non possono esser compiuti che dalla massa del popolo stesso.

In tutte le precedenti rivoluzioni fu una piccola minoranza di popolo che guidò la lotta rivoluzionaria. Questa minoranza segnò l'obbiettivo, dette la direzione alla lotta, e adoperò le masse come strumenti per assicurare la vittoria ai propri interessi, gli interessi della minoranza. La rivoluzione socialista è la prima rivoluzione che può assicurare la vittoria per sé, mercè la grande maggioranza dei lavoratori medesimi.

E' compito della massa proletaria non solo di determinare con chiarezza, con consapevolezza, gli scopi e la direttiva della rivoluzione, ma anche di instaurare il Socialismo passo a passo colla propria attività.

La caratteristica essenziale della società socialista sta nel fatto che la gran massa dei lavoratori cesserà d'essere una massa governata, ma invece, vivrà essa stessa la piena vita politica ed economica e indirizzerà questa vita con piena autonomia e consapevolezza di giudizio.

Perciò la massa proletaria deve sostituire i propri organi di classe — i Consigli degli operai e soldati — agli organi ereditati dal dominio capitalistico di classe: i Consigli federali, i Consigli comunali, i Parlamenti, applicando questo principio dalle autorità più elevate dello Stato alle più piccole comunità. La massa proletaria deve occupare tutte le posizioni governative, deve controllare tutte le funzioni, deve saggiare tutti i requisiti dello Stato alla pietra di paragone degli obbiettivi socialisti e degli interessi della propria classe.

Solo mercè una costante, reciproca azione delle masse e dei loro organ — i Soviet dei deputati degli operai e soldati — si può impregnare lo Stato di spirito socialista.

Idem: 5^a riga due parole censurate: *di massa*.

A pag. 8: 69 righe censurate:

Sarebbe follia supporre che i capitalisti vogliano assoggettarsi al verdetto socialista di un Parlamento o di un'Assemblea nazionale e che cederanno tranquillamente le loro proprietà, i loro profitti, i loro privilegi di sfruttamento. Tutte le classi dominanti hanno combattuto ostinatamente fino alla fine per i loro privilegi. I patrizi romani, come i baroni feudali del medioevo, i nobili inglesi e gli schiavisti americani, i bojari latifondisti della Valacchia e i manifatturieri della seta di Lione, tutti versarono rivoli di sangue. Essi passarono sopra i corpi, commisero massacri, tradimenti di Stato, scatenarono la guerra civile, pur di difendere i loro privilegi e il loro potere.

La classe capitalista imperialista, come l'ultima discendente dalla casta degli sfruttatori, supera i suoi predecessori in brutalità, cinismo e vigliaccheria.

Essa difenderà i suoi *sancta sanctorum*, cioè i suoi profitti e i suoi privilegi di sfruttamento con le unghie e coi denti. Essa li difenderà con la fredda crudeltà manifestata durante la storia della sua politica coloniale e durante l'ultima guerra mondiale. Essa sommuoverà cielo e terra contro i lavoratori. Essa mobilizzerà i contadini contro gli operai industriali. Essa contrapporrà gli elementi più arretrati del proletariato all'avanguardia del Socialismo. Essa spingerà i suoi adepti a commettere massacri. Essa tenterà di annullare i provvedimenti socialisti coi suoi mille e un metodi di resistenza passiva. Essa attraverserà la strada della rivoluzione con venti insurrezioni vandeane. Per salvarsi invocherà l'aiuto del nemico straniero, le forze armate degli assassini di un Clemenceau, di un Lloyd George o di un Wilson. Essa preferirà trasformare il paese in un cimitero fumante di rovine che cedere volontariamente il suo potere di sfruttamento della classe lavoratrice.

Questa resistenza deve essere piegata con una mano di ferro, con una suprema energia. Al potere della contro-rivoluzione borghese deve opporsi il potere rivoluzionario della classe lavoratrice. Ai complotti, agli intrighi della classe capitalista dev'essere contrapposta la vigilanza incessante, la visione chiara, la pronta azione del proletariato in ogni momento. I minacciosi pericoli della contro-rivoluzione debbono provocare l'armamento dei popoli e il disarmo delle classi dominanti. Le manovre ostruzioniste in Parlamento a favore della classe capitalista debbono essere sventate dall'attiva organizzazione degli operai e dei soldati. La presenza della borghesia ovunque, e le migliaia di mezzi a sua disposizione debbono esser distrutti dal potere compatto della classe lavoratrice sviluppata al più alto grado. Solo il pronto aiuto dell'intero proletariato tedesco — il tedesco meridionale col tedesco settentrionale, gli operai delle città con gli operai agricoli, gli operai coi soldati — ed i vincoli spirituali della rivoluzione tedesca con l'Internazionale, l'elevazione della rivoluzione tedesca alle altezze della rivoluzione mondiale del proletariato, può creare un granitico fondamento nel quale la struttura dell'avvenire deve sorgere.

La lotta per il Socialismo è la più grande guerra civile della storia, e la rivoluzione proletaria deve preparare per questa guerra civile le armi necessarie, essa deve imparare ad usarle, per combattere e conquistare.

Armando la massa compatta del popolo lavoratore del pieno potere politico per gli scopi della rivoluzione, si stabilisce la dittatura del proletariato, e perciò la vera democrazia. La vera democrazia, quella che non deve defraudare il popolo, non esiste dove lo schiavo salariato si trova in una cosiddetta eguaglianza col capitalista, o il contadino col proprietario della terra, per discutere parlamentariamente i problemi vitali che li interessano; la vera democrazia non si avrà che quando la massa dei lavoratori assumerà l'intero potere governativo nelle proprie mani indurite dalla fatica per piegare le teste delle classi dirigenti come il dio Thor piegava il suo martello.

Idem: 30 righe censurate:

Provvedimenti immediati per garantire la sicurezza della Rivoluzione

1. — Disarmo di tutte le forze di polizia, degli ufficiali e dei soldati che non appartengono al proletariato.
2. — Confisca di tutti i depositi di armi e di munizioni e di tutte le industrie della guerra da parte dei Consigli degli operai e dei soldati.
3. — Armamento di tutta la popolazione maschile del proletariato per formare la milizia operaia. Organizzazione di una guardia rossa degli operai come parte attiva della milizia, per la effettiva protezione della rivoluzione contro ogni complotto e cospirazione contro-rivoluzionaria.
4. — Abolizione di ogni potere di comando degli ufficiali, sostituendo all'autorità militare la disciplina volontaria dei soldati. Elezione degli ufficiali da parte dei soldati con diritto di revoca in ogni momento. Abolizione dei tribunali militari.
5. — Espulsione di tutti gli ufficiali e di tutte le persone non degne di fiducia dai Consigli dei soldati.
6. — Sostituzione di tutti gli organi politici e degli agenti del vecchio regime con rappresentanti autorizzati (Vertrauensmänner) dei Consigli degli operai e soldati.
7. — Creazione di un Tribunale rivoluzionario davanti al quale dovranno essere processati coloro che sono precipuamente responsabili della guerra e del suo prolungamento, cioè i due Hohenzollern, Lüdemdorf, Hindenburg,

Tirpitz e i loro compagni criminali, nonché tutti i cospiratori della contro-rivoluzione.

8. — Immediata confisca di tutti i mezzi di sussistenza per garantire il necessario alla vita del popolo.

A pag. 10: 6 righe censurate:

Problemi Internazionali

Non appena sia possibile, stringere rapporti coi partiti confratelli dell'estero, al fine di porre la rivoluzione socialista sopra una base internazionale, e assicurare e mantenere la pace mercè la fraternità internazionale e la insurrezione rivoluzionaria della classe lavoratrice internazionale.

A pag. 11: 1^a riga 3 parole censurate: *e i soldati*.

Idem: 9 righe censurate:

Il trionfo dell'Unione « Spartacus » appartiene non già al principio, ma alla fine della rivoluzione, e si identifica col trionfo della gran massa della classe lavoratrice socialista.

Sorgete, o proletari! Su, alla lotta! C'è un mondo da conquistare, c'è un mondo da combattere.

In quest'ultima grande lotta di classe per i più alti fini dell'umanità, la nostra parola d'ordine verso il nemico sia: le dita negli occhi e le ginocchia sul petto!

A pag. 12: 126 righe censurate:

Manifesto degli spartachiani ai lavoratori del mondo

Questo manifesto non ha soltanto un valore storico intrinseco, ma anche quello di essere uno degli ultimi scritti stesi e firmati da Rosa Luxemburg e Carlo Liebknecht.

« La rivoluzione è scoppiata in Germania. Le masse si sono sollevate: i soldati che per quattro anni erano stati trascinati al macello dai capitalisti lucranti, gli operai che erano stati sfruttati, oppressi, affamati. Quel terribile strumento di oppressione, quel flagello del genere umano che era il prussianesimo è stato gettato a terra; i più cospicui suoi rap-

presentanti, i più responsabili della guerra, il Kaiser e il Kronprinz (principe ereditario) hanno dovuto fuggire: Consigli di operai e di soldati si sono costituiti per tutta la Germania.

« Lavoratori di tutti i paesi! Noi non diciamo che ora in Germania il potere è tutto effettivamente nelle mani delle masse lavoratrici, che la rivoluzione proletaria ha ottenuto una vittoria completa. Tutti quei socialisti che nell'agosto 1914 abbandonarono il nostro più prezioso tesoro, e tradirono insieme la classe operaia tedesca e l'Internazionale, sono tuttora al Governo.

« Ma, ora, o lavoratori di tutto il mondo, a voi si rivolgono gli operai tedeschi, direttamente. E noi crediamo di avere il diritto di presentarci a voi in loro nome. Fin dai primi giorni della guerra noi tentammo di adempiere il nostro dovere di internazionalisti, combattendo con tutte le nostre forze questo Governo criminale, smascherando nella sua vera natura di delinquente, reo di questa guerra.

« Ora, noi siamo giustificati davanti alla storia, davanti all'Internazionale, dinanzi ai lavoratori tedeschi. Le masse hanno approvato la nostra politica con entusiasmo, e ogni dì un sempre maggior numero di gruppi riconosce che è giunta l'ora di saldare i conti colla classe capitalista dominante. Ma la classe lavoratrice tedesca non può condurre trionfalmente in porto questa grande impresa da sola; può lottare e vincere soltanto colla solidarietà dei lavoratori del mondo intero.

« Compagni dei paesi belligeranti!

« Riconosciamo tutta la difficoltà della vostra condizione attuale: sappiamo benissimo che, proprio ora, i vostri Governi, avendo ottenuto vittoria, stanno abbagliando la mente popolare coll'apparente splendore della gloria e della vittoria: sappiamo che, per effetto di questi successi militari, essi sono in grado di far dimenticare ai popoli le cause e gli scopi di questo assassinio. Ma sappiamo però anche qualcos'altro. La nostra classe lavoratrice è stata terribilmente sacrificata, essa è stanca di quest'orribile carneficina; tornando alle sue case trova soltanto povertà e miseria, mentre sa che i miliardi si sono accumulati nelle mani di certi capitalisti; capisce e sa che anche il nostro Governo ha appoggiato la guerra nell'interesse dei portafogli rigonfi. E riconosce altresì che i vostri Governi, come il nostro, hanno in

mente solo i benefici per la classe capitalista, quando parlano dei « diritti della civiltà » della « difesa delle piccole nazioni ». Il proletariato del vostro paese capirà che la pace del così detto « diritto » della « Società delle Nazioni » conduce alla stessa vile e bassa rapacità della pace di Brest-Litowsk. Qui, come là, la stessa avidità sfacciata, la stessa prontezza a opprimere, la stessa determinatezza a sfruttare fino ai limiti estremi la preponderanza brutale delle armi omicide. L'imperialismo di tutti i paesi non sa che voglia dire conciliazione. Conosce soltanto un diritto: i profitti della classe capitalista; un linguaggio solo: quello della spada; un solo mezzo: la violenza. E quando si parla nei vostri paesi, come nel nostro, di una « Lega delle Nazioni », di « disarmo », dei « diritti delle piccole nazioni », della « libertà dei popoli di disporre di se stessi », non si fa che ripetere le solite menzogne delle classi dominanti, utili quale soporifero della vigile attenzione del proletariato.

« Lavoratori di tutti i paesi! Questa guerra deve essere l'ultima. Almeno questo dobbiamo ai 12 milioni di vittime assassinate, ai nostri figli, all'umanità ».

« Se i rappresentanti delle classi lavoratrici stendessero le loro mani per stringer la pace sotto la bandiera del Socialismo, essa sarebbe conclusa in poche ore: non vi sarebbero divergenze riguardo la riva sinistra del Reno, o la Mesopotamia, o l'Egitto, o le colonie. Non vi sarebbe che un popolo: l'umanità lavoratrice di tutte le razze e di tutte le lingue. Vi sarebbe un solo diritto: l'uguaglianza di tutti gli uomini: un solo scopo: la prosperità e il progresso di tutti.

« Il genere umano ha di fronte due alternative: la dissoluzione nell'anarchia capitalista o la rinascita per mezzo della rivoluzione sociale. L'ora della decisione è suonata! Se avete fede nel Socialismo, è ora di provarlo coi fatti...

« Lavoratori di tutti i paesi! Se oggi noi vi chiamiamo a una lotta comune, non è nell'interesse dei capitalisti tedeschi i quali, sotto la designazione di « nazione » tedesca, cercano di sottrarsi alle conseguenze del loro delitto; no: lo facciamo solo nell'interesse tanto nostro quanto vostro. Riflettete! I vostri capitalisti trionfanti sono pronti a soffocare nel sangue la nostra rivoluzione, della quale essi sentono altrettanto sgomento quanto della vostra. Voi, voi stessi, come frutto della « vittoria », non avete maggior libertà: anzi la « vittoria » ha rinsaldato le vostre catene. Se le vostre classi

governanti riescono a strangolare la rivoluzione proletaria in Germania come in Russia, si rivolteranno poi contro di voi con ferocia maggiore. I vostri capitalisti sperano che la vittoria su noi e sulla rivoluzione russa dia loro modo di punir voi e di stabilire, sulla tomba del Socialismo, un Impero, un millenio di sfruttamento! Ecco perchè vi gridiamo: Avanti! alla lotta! Avanti! all'azione! E' passato il tempo delle vuote manifestazioni, delle deliberazioni platoniche, delle frasi sonore: per l'Internazionale è suonata l'ora dell'azione. Noi vi sproniamo a eleggere ovunque Consigli di operai e soldati che si impadroniscano del potere politico e, agendo di comune accordo, ristabiliscano la pace.

« Nè Lloyd George, nè Poincarè, nè Sonnino, nè Wilson, nè Erzberger, nè Scheidemann dovrebbero concludere la pace. Questa dovrebbe essere conclusa soltanto sotto le bandiere della rivoluzione socialista mondiale.

« Lavoratori di tutti i paesi! Noi vi chiamiamo a compiere il lavoro della liberazione socialista; a ridare al genere umano, violentato, una organizzazione; e a tradurre nella realtà della frase con cui già un tempo usavamo salutarci e separarci: « L'Internazionale salverà l'uman genere! ».

Firmati: Clara Zetkin - Rosa Luxemburg - Karl
Liebknecht - Franz Mehring ».

PREFAZIONE

Non si possono leggere le pagine che seguono senza provare una vivissima emozione.

Quando nelle storie della Rivoluzione francese, ormai antiche dopo questa enorme frattura, leggevamo gli episodi della guerra civile nella Vandea, o le giornate del terrore, o le esecuzioni di madonna Roland, di Depnorclins, di Chemir, e il processo di Danton; quando più tardi in Stepniak e in Dostojewsky assistevamo alle tragedie dello Schlupelburg e dei bagni della Siberia provavamo un brivido che, però, aveva tutta la superficialità del « brivido letterario ».

Oggi, invece, quelle tragedie sono nella realtà che ci circonda, nell'atmosfera che respiriamo, nell'età che viviamo.

Le persone che sono oggetto delle nostre emozioni le abbiamo conosciute di persona, oppure ne abbiamo letto il pensiero sulle cose che ogni giorno accadono intorno a noi, e abbiamo annuito alla loro critica, o vibrato all'unisono col loro appello.

Perciò la tragedia che si abbatte sui loro corpi e li travolge, ci percuote direttamente, e ci dà la sensazione della violenza di cui esse furono vittime come se l'avessimo subite noi stessi.

E la iniquità del fato che li ha inghiottiti, ci colpisce anche al di là del giudizio sulla loro opera. Non mai come ora alcuno può pretendere di esprimere giudizi definitivi sull'operato degli uomini.

Poichè sulla tempestività dell'azione e la congruenza dei mezzi adoperati solo un giudizio politico può essere espresso sugli effetti di quell'azione.

E alla storia sola è dato esprimere quel giudizio.

Chi può dire, infatti, oggi, se l'insuccesso momentaneo sia l'indice della unica bontà dell'idea per cui la lotta fu intrapresa, o se non fu frutto di un'errata valutazione del momento?

E chi potrebbe affermare che l'insuccesso momentaneo non possa essere una causa rafforzante per il trionfo ultimo di quell'idea?

Tanto più quando gli avversari, e in questo caso i nemici brutali, nella persona dei militari di professione rendono coi loro procedimenti più evidenti la iniquità della sorte toccata a Spartacus e ai suoi seguaci e ne fanno rifulgere più luminosa l'idea motrice.

Questo possiamo fermare oggi nella carta e nella nostra coscienza: la purezza dell'idea che aliava come fiamma nel petto di Carlo Liebknecht, di Rosa Luxemburg, di Leo Jogische e degli altri dell'Unione « Spartacus »; la violenza criminale con cui si volle spegnerla spegnendo o massacrando i loro corpi.

Fenomeno non nuovo nella storia dell'umanità. Anzi, perenne, in tutti i tempi e presso tutte le genti in cui vi fossero oppressi che si ribellavano e oppressori che volevano mantenere i loro privilegi.

Ma l'idea degli oppressi ribelli ha avuto sempre ragione della violenza degli oppressori. Sempre.

L'UNIONE "SPARTACUS"

Programma e obbiettivi

I.

Il 9 novembre 1918, gli operai ed i soldati di Germania rovesciarono il vecchio regime. Il sanguinoso disegno di soggiogare il mondo al dominio del militarismo svanì come il fumo sui campi di battaglia di Francia. La banda di criminali che scatenò la conflagrazione mondiale e trasse la Germania in un mare di sangue, ebbe segnata in quel giorno la fine della sua carriera. Il popolo, ingannato per quattro anni, al servizio di Moloch, dimentico dei suoi doveri di popolo civile, perduto ogni senso di onore e di dignità, supinamente prono a compiere ogni più bassa azione, trovato sull'orlo dell'abisso, si riscosse infine dallo stupore nel quale era rimasto per più di quattro anni.

Il 9 novembre gli operai tedeschi insorsero per scuotere l'odioso giogo. Gli Hohenzollern furono spazzati via; e vennero eletti i Soviet dei deputati, degli operai e soldati.

Ma gli Hohenzollern non furono mai altro che gli agenti dei capitalisti imperialisti e dei junkers. Il dominio di classe dei capitalisti — questa fu la causa reale della guerra mondiale in Germania ed in Francia, in Russia e in Inghilterra, in Europa e in America. I capitalisti di ogni paese — questi furono i veri iniziatori della carneficina dei popoli. Il capitalismo internazionale è il Moloch insaziabile tra le cui fauci sanguinolenti vengono gettati milioni e milioni di nuove vittime umane.

La guerra mondiale pose la società di fronte a questo dilemma: o continuare l'esistenza del capitalismo, con le conseguenti nuove guerre e la inevitabile e rapida distruzione dovuta al caos ed all'anarchia, o abolire lo sfruttamento capitalistico.

Colla fine della guerra mondiale, il dominio di classe

dei capitalisti perde ogni diritto di esistere. Esso non sarà in grado di guidare la società fuori dal terribile caos economico che l'orgia imperialista ha suscitato.

I mezzi di produzione furono distrutti in modo terribile. Milioni di lavoratori, l'elemento migliore e più sano della classe lavoratrice, furono massacrati. I sopravvissuti, tornando alle loro case, troveranno il benvenuto della miseria e della disoccupazione. Inedia e malattie minacciano di minare le residue energie del popolo.

Il fallimento finanziario, come conseguenza del sempre più oneroso fardello dei debiti di guerra, è inevitabile.

Solo il Socialismo può salvare il popolo da questo caos sanguinoso; da questo abisso che gli si apre dinanzi. Non c'è altra via di scampo. Solo la *(censura)* mondiale può ristabilire l'ordine in vece dell'anarchia, può porre fine al reciproco estermio dei popoli, provvedere lavoro e pane per tutti, e arrecare la pace, la libertà e la vera civiltà all'umanità torturata. « Abbasso il lavoro salariato! »: questo è, oggi, il grido di battaglia. Il lavoro salariato e il dominio di classe debbono far posto al lavoro su basi cooperative. I mezzi di produzione debbono cessare d'essere monopolio di una classe; essi debbono diventare proprietà comune di tutti. Il presente sistema di produzione, che non è altro che sfruttamento e ladronaggio, deve essere abolito. Non più sfruttatori e sfruttati. La produzione e la distribuzione debbono essere regolate nell'interesse della nazione tutta.

Invece di padroni e di schiavi salariati, debbono esservi dei liberi compagni lavoratori! Il lavoro deve cessare di essere un peso per alcuni per diventare un dovere per tutti. Un'esistenza degna di uomini deve essere assicurata a chiunque adempie al suo dovere verso la società. La fame non deve più essere la maledizione dei lavoratori; deve essere invece la punizione degli oziosi.

Soltanto in una società siffatta può essere distrutta la schiavitù e l'odio tra le nazioni. Soltanto quando sarà instaurata una società siffatta la terra finirà di essere insanguinata da conflitti fratricidi. Solo allora potremo dire: « abbiamo vista la fine della guerra ».

II.

L'instaurazione dell'ordinamento socialista della società è il compito più grande che mai sia toccato in sorte a una classe e ad una rivoluzione nel corso della storia umana.

Questo compito coinvolge la ricostruzione completa dello Stato ed un intero cambiamento del fondamento sociale ed economico della società.

(Righe 34 censurate)

Analogamente, la ricostruzione economica può avvenire solo come un processo condotto dall'azione *(censura)* della classe lavoratrice.

I semplici decreti sulla socializzazione emanati dalle alte autorità rivoluzionarie non hanno più valore di un vuoto suono. Solo la classe lavoratrice, coi propri sforzi, può mutare queste vacuità in realtà effettive. Solo con una tenace lotta col capitale, faccia a faccia in ogni azienda, con la propria diretta pressione, con gli scioperi, e creando degli organi rappresentativi permanenti, possono i lavoratori arrivare al controllo e, finalmente, alla gestione attuale della produzione.

I lavoratori debbono imparare a trasformarsi da semplici macchine che il capitalista adopera nel processo della produzione in liberi, attivi, pensanti dirigenti di questo processo. Essi debbono acquistare il senso di responsabilità di membri attivi della comunità, che è la sola proprietaria di ogni ricchezza sociale. Essi debbono mostrare zelo nel lavoro senza la frusta del padrone, un'alta produttività senza il pungolo del capitalista, disciplina senza giogo, e ordine senza dominio. Il più alto idealismo nell'interesse del popolo, la più rigida autodisciplina, un vero spirito civico delle masse: ecco le basi morali della società socialista, in contrapposto alla stupidità, all'egoismo e alla corruzione, che costituiscono le basi morali del capitalismo.

Queste virtù civiche socialiste, e la esperienza e la abilità a dirigere la gestione delle industrie socialiste, possono essere acquistate dai lavoratori soltanto con l'attività personale, con la personale esperienza.

La socializzazione della società può essere compiuta fino all'estremo suo limite solo dalla lotta persistente e ininterrotta dei lavoratori in tutti i punti nei quali lavoro e capitale, popolo e classe dominante della borghesia, si trovano di fronte.

L'emancipazione della classe lavoratrice deve essere opera dei lavoratori stessi.

III.

Nelle sanguinose rivoluzioni borghesi, il terrore e l'assassinio politico furono le armi indispensabili per l'insurrezione delle classi.

La rivoluzione proletaria non ha bisogno del terrore per realizzare i suoi scopi, essa vede con avversione e con ripugnanza la carneficina degli uomini. Essa non ha bisogno di siffatti mezzi, perchè la lotta che essa conduce non è contro gli individui ma contro le istituzioni. Essa non entra nell'arena con ingenui illusioni, svanite le quali essa senta il bisogno di ricorrere alla vendetta. La rivoluzione proletaria non è il disperato tentativo di una minoranza per trasformare colla forza il mondo in armonia col proprio ideale. Anzi, è l'azione di grandi masse, di milioni di popoli, chiamati a compiere la loro missione storica ed a tradurre nella realtà quello che è diventato una necessità storica.

Ma la rivoluzione proletaria è nello stesso tempo la sicura morte di ogni servitù e di ogni oppressione. Questa è la ragione per cui capitalisti, junkers, piccola borghesia ed impiegati, beneficiari e parassiti dello sfruttamento e del dominio di classe, insorgono come un sol uomo per combattere fino alla morte contro la rivoluzione proletaria.

(Righe 69 censurate)

Per mettere in grado il proletariato di risolvere questo problema, l'Unione « Spartacus » domanda:

(Righe 30 censurate)

Provvedimenti politici e sociali

1. — Abolizione di tutti gli Stati separati, e formazione di un'unica Repubblica socialista unitaria.
2. — Abolizione di tutti i corpi rappresentativi parlamentari e comunali, e assunzione della loro funzione da parte dei Consigli degli operai e soldati e dei loro agenti e comitati.

3. — Elezione dei Consigli degli operai in tutta la Germania da parte di tutta la popolazione adulta, uomini e donne, della classe lavoratrice nelle città e nei distretti rurali, nei diversi rami d'industria, ed elezione dei Consigli dei soldati da parte dei soldati, esclusi gli ufficiali e gli ex-ufficiali, con diritto agli operai e ai soldati di revocare i loro rappresentanti in ogni momento.

4. — Elezione in tutta la Germania dei delegati del Consiglio degli operai e soldati nel Consiglio centrale dei Consigli degli operai e soldati, il quale dovrà scegliere un Consiglio esecutivo investito di tutta l'autorità legislativa ed amministrativa. Il Consiglio centrale si adunerà, per ora, almeno ogni tre mesi — rieleggendosi i delegati ogni volta — per esercitare un controllo permanente dell'attività del Consiglio esecutivo e per mantenere un costante contatto tra i diversi Consigli degli operai e soldati e gli organi più elevati del Governo. I Consigli locali avranno diritto di revocare i loro delegati al Consiglio centrale in ogni momento quando essi non operino secondo la volontà dei loro elettori e di sostituirli con altri.

5. — Diritto del Comitato esecutivo di nominare o di deporre i rappresentanti del popolo nonchè le autorità centrali del paese.

6. — Abolizione di tutte le distinzioni di classe, dei titoli e degli ordini; completa eguaglianza legale e sociale dei sessi.

7. — Radicale legislazione sociale, riduzione delle ore di lavoro a 6 ore al giorno al massimo, per diminuire la disoccupazione, ed in considerazione della degenerazione fisica cagionata alla classe lavoratrice dalla guerra mondiale.

8. — Rapida e generale riorganizzazione della politica dei viveri, delle abitazioni, sanitaria ed educativa improntandola allo spirito della rivoluzione proletaria.

Altri provvedimenti economici

1. — Confisca di tutte le proprietà della Corona e loro trapasso alla comunità.
2. — Annullamento di tutti i debiti di Stato e dei prestiti di guerra, eccettuati quelli posseduti fino a una certa somma da determinarsi dal Consiglio centrale dei Consigli degli operai e soldati.
3. — Espropriazione delle proprietà agricole grandi e medie, e costituzione di cooperative agricole socialiste sotto

un'unica amministrazione centrale in tutto il paese. Le piccole proprietà agricole rimarranno ai loro piccoli possidenti fino a quando essi vorranno volontariamente congiungersi alle cooperative agricole socialiste.

4. — Nazionalizzazione da parte della Repubblica dei Consigli di tutte le banche, miniere, fabbriche e dei grandi stabilimenti industriali e commerciali.

5. — Confisca di tutte le proprietà oltre un certo *maximum* da fissarsi dal Consiglio centrale.

6. — Gestione di tutti i mezzi di trasporto e di comunicazione da parte della Repubblica dei Consigli.

7. — Elezione di Consigli amministrativi in ogni azienda, incaricati di cooperare alla gestione degli affari interni dell'azienda d'accordo coi Consigli degli operai, di regolare le condizioni di lavoro, il controllo della produzione e, finalmente, di condurre praticamente gli affari.

8. — Costituzione di un Comitato centrale degli scioperi, il quale, in continua cooperazione con i Consigli industriali, guidi il movimento degli scioperi nel paese sopra una direttiva socialista, e col potere politico dei Consigli degli operai e soldati ne assicuri la riuscita.

(Righe 6 censurate)

IV.

Questo è quanto l'Unione « Spartacus » esige.

E perchè questo esigiamo, e perchè siamo la coscienza socialista della rivoluzione, perciò siamo odiati e perseguitati e infamati da tutti i nemici aperti e segreti della rivoluzione e della classe lavoratrice.

Crucifiggeteli!, grida il capitalista che trema per timore di perdere la sua cassaforte.

Crucifiggeteli!, gridano la piccola borghesia, gli ufficiali, gli antisemiti, ed i pennivendoli, lacchè della classe capitalista, che tremano per la pentola della carne che assicura loro il dominio della classe capitalista.

Crucifiggeteli!, gridano gli Scheidemann i quali, come Giuda Iscariota, hanno venduto i lavoratori alla classe capitalista per mantenere il loro potere politico.

Crucifiggeteli!, ripetono, come un'eco, quegli ingannati,

delusi e fuorviati tra i lavoratori (*censura*) che non si accorgono che combattono la loro stessa carne e il loro sangue allorchè si schierano contro l'Unione « Spartacus ».

Nell'odiare e infamare l'Unione « Spartacus » possono unirsi tutti coloro che sono contro-rivoluzionari, nemici del popolo, anti-socialisti, tutti gli ambigui, i confusionari e coloro che odiano la luce. Ma questo mostra soltanto che l'avvenire appartiene a coloro nel petto dei quali batte la rivoluzione.

L'Unione « Spartacus » non cerca di raggiungere il potere sulle spalle della massa dei lavoratori. L'Unione « Spartacus » è solo la parte del proletariato che ha la coscienza dei suoi obbiettivi e cerca di dare alle grandi masse la consapevolezza dei suoi compiti storici, che, ad ogni stadio della rivoluzione, rappresentano il fine ultimo dei socialisti e la soluzione dei problemi nazionali nell'interesse della rivoluzione proletaria mondiale.

L'Unione « Spartacus » rifiuta di partecipare al Governo insieme ai servi della borghesia, Ebert e Scheidemann, perchè essa vede in siffatta cooperazione null'altro che un tradimento dei principî essenziali del Socialismo, un rafforzamento della contro-rivoluzione, e una paralisi della rivoluzione.

L'Unione « Spartacus » non assumerà mai il potere governativo se non in seguito a una chiara manifestazione della volontà della gran massa del proletariato e se non quando le masse chiaramente mostrino di consentire nei principî, nei fini, nella tattica dell'Unione « Spartacus ».

La rivoluzione proletaria può progredire solo passo passo nel suo sentiero verso il Golgota, attraverso le amare esperienze, le sconfitte e le vittorie del proletariato.

(Righe 9 censurate)

(Titolo e righe 126 censurate)

Come cadde Spartacus

Il tenente belga Maurice Berger così ha raccontato da Berlino, in una corrispondenza in data 8 maggio 1919 all'*Excelsior*, come fu assassinato Carlo Liebknecht da un soldato e da sei ufficiali.

Ecco, nel testo, la narrazione:

Berlino, 8 maggio.

Ai capi spartacusani si dà ora la caccia come alle belve feroci: Radek è in carcere; Eichhorn, eletto al Reichstag, è stato arrestato a Brunswick nonostante l'immunità parlamentare; gli altri sono nascosti.

Perciò, non senza fatica sono riuscito a mettermi in relazione con loro. Ma Liebknecht, solo contro tutti, protestò contro la guerra; Liebknecht soffrì crudelmente per questa opposizione, ed io volevo fare alla sua memoria lo sforzo di ricercare la verità sulla fine della sua vita e sulla sua morte.

Ed ecco le notizie che mi furono date — quali mi sono state date — la notte in cui andai solo a un colloquio del quale ho promesso di non parlarne e che mi fece un po' l'impressione di vivere una pagina di un romanzo poliziesco.

Carlo Liebknecht, secondo figlio di Guglielmo Liebknecht, membro del Reichstag e il solo che protestò con Augusto Bebel contro l'annessione dell'Alsazia-Lorena, era nato a Lipsia nel 1871. Fece i suoi corsi di diritto all'Università di Berlino e si dette tutto alla politica: l'antimilitarismo fu per lui un apostolato, e oggi, si può dire, gli dette la vita...

Egli considerava il suffragio universale in Prussia come una questione europea. Il sistema elettorale fino allora in vigore per la Dieta prussiana, in cui egli fu, nel 1908, il primo socialista eletto, non permetteva che ai reazionari di arrivare al potere. Erano essi che mantenevano il militarismo e minacciavano il mondo.

Nel 1904 egli difese, al processo di Koenisberg, i socialisti processati per delitto di lesa maestà contro lo zar, e ne approfittò per svelare gli abusi e le complicità della polizia tedesca, e fece assolvere gli imputati.

Nel 1907 egli stesso era accusato del delitto di alto tradimento per il suo opuscolo: « Militarismo e antimilitarismo ». L'Imperatore e il ministro della giustizia intervennero sottomano, e l'Alta Corte di Lipsia lo condannò a diciotto mesi di fortezza, che egli scontò nella fortezza di Glatz, nella Slesia.

Questo stato di servizio gli formava già una posizione a parte, quando nel 1912 fu eletto al Reichstag, dal collegio di Potsdam, che era stato fino allora reazionario.

L'anno stesso della sua elezione, egli denunciò, dalla tribuna parlamentare, la propaganda che le grandi fabbriche di guerra alimentavano per spingere innanzi gli armamenti; egli presentò, specialmente, un telegramma di Krupp a uno dei suoi agenti a Parigi, in cui gli domandava di pubblicare, in un grande giornale mattutino, un articolo aggressivo contro la Germania, articolo che doveva servire come pretesto a una campagna per un nuovo rinforzo del materiale di guerra.

L'errore di Liebknecht

Si poteva sperare, dopo ciò, che nell'ora suprema, Liebknecht — fosse pur solo contro tutti — si ergesse contro la guerra. Disgraziatamente, come tutti gli altri, il 4 agosto 1914, egli votò i crediti. E' il grande errore della sua vita: i suoi amici ne convengono e cercano di spiegarlo.

Tutti avevano dovuto tornare precipitosamente dalle vacanze, tutti gli animi erano sconvolti... Il Partito socialista, che fino allora era muto, tenne una seduta il 3 agosto: Liebknecht e tredici altri deputati erano contrari ai crediti, novantasei erano favorevoli. Fu posta innanzi la grave questione della disciplina. Liebknecht credeva che tutto il suo partito fosse chiamato a lottare a breve scadenza contro la guerra: e fu per non rompere questa unità e arrivare a una opposizione unanime, che una sol volta in vita sua egli fece violenza alle sue convinzioni più forti e si inchinò davanti al fuorviamento della maggioranza.

Ma, il 2 dicembre 1914, egli si era ravveduto e, questa volta, solo contro tutti, rifiutò i crediti. Le urla dell'Assem-

blea gli impedivano di dire i motivi del suo voto; egli consegnò allora una lunga nota che apparve negli annali del Reichstag, e che costituisce una magnifica requisitoria contro la guerra e contro coloro che l'avevano scatenata.

Tra il 1 agosto e il 1 dicembre, Liebknecht era andato nel Belgio. Si è cercato di sapere quale influenza quel viaggio avesse avuta sulla sua conversione. « Nessuna — mi dissero i suoi amici —: la sua opinione era formata fin dal primo giorno; egli ha cambiato tattica, non ha cambiato opinione ».

Liebknecht non era andato nel Belgio per fare un'inchiesta: il Governo non glielo avrebbe permesso. Egli era andato a cercare un fratello della moglie, studente russo all'Università di Liegi, arruolatosi volontario nell'esercito belga, che non aveva più dato segno di vita dalla caduta di Anversa e che doveva cadere un anno dopo davanti a Ypres. Per altro, una parola d'ordine era stata spiccata da Berlino, e tutti gli stati maggiori si affrettarono ad accoglierlo ed a circuirlo perchè non fosse mai libero di veder tutto e di udire tutto.

Dal 2 dicembre l'opposizione di Liebknecht lo aveva reso imbarazzante: bisognava mettergli la museruola. E nel gennaio 1915 fu mobilitato.

Liebknecht rifiuta di "servire,,

Incorporato a Kustrin, come semplice soldato, in una compagnia di pionieri, rifiutò di accettare il fucile. Fu allora trasferito in una compagnia di operai, con tutti i sospetti — le « Franzosentruppe » — e spedito in Lorena, poscia in Russia.

Liebknecht scavò trincee, collocò il fil di ferro spinoso, spezzò i ciottoli delle strade.

Egli era autorizzato ad assistere alle sessioni del Reichstag, ma l'ostilità dei suoi colleghi gli impediva di parlare, ed era perciò ridotto alle interrogazioni, subito coperte dai clamori, o piuttosto a brevi interruzioni che colpivano giusto, e staffilavano il cancelliere Bethmann-Hollweg come colpi di frusta.

Gli impediscono di parlare... che importa! Scriverà...

Con Rosa Luxemburg, Mehring, Clara Zetkin, egli scrive delle lettere che passano di mano in mano, e che portano la firma dello schiavo romano: *Spartacus*.

Il 1 maggio 1918, in pieno stato d'assedio, ha luogo a Berlino, in Postdammerplatz, la prima dimostrazione pubblica contro la guerra. Liebknecht, che si trova per l'appunto nella capitale, si è vestito in abito borghese per assistervi; ma le sue grida: « Abbasso la guerra! Abbasso il Governo! » attraggono l'attenzione: egli è riconosciuto e arrestato dalla polizia: il suo arresto data da quel giorno.

Tradotto davanti al tribunale militare per « Landesverrat » — tradimento verso la patria — fu giudicato a porte chiuse e condannato a due anni e mezzo di lavori forzati. Ma questa pena non parve sufficiente; la sentenza fu cassata e la pena portata a quattro anni di lavori forzati e dieci anni di perdita dei diritti civili. Il tribuno veniva radiato dal ruolo degli avvocati e non poteva esser rieletto al Reichstag prima di quattordici anni.

Liebknecht fu chiuso nella prigione di Luckau, nel Brandeburgo. Ivi egli lavorò dieci ore al giorno, come calzolaio; la sua passeggiata si limitava alle quattro mura di un cortile; la sua famiglia era autorizzata a visitarlo, per un'ora, ogni tre mesi.

La metà della pena era già scontata quando la rivoluzione rumoreggiante obbligò il principe Max di Baden a restituire la libertà a tutti i prigionieri politici.

La notizia del suo ritorno si era diffusa come una scia di polvere, e quando Liebknecht, credendo di ritornare non visto, scese a Berlino, alla stazione di Anhalter, un popolo intero lo aspettava per fare un'accoglienza trionfale a colui che considerava come l'incarnazione del suo martirio e delle sue aspirazioni.

Gli avvenimenti precipitano: il 9 novembre, lo sciopero scoppia a Kiel e ad Amburgo. I marinai arrivano in automobile a Berlino. Lo sciopero generale viene proclamato. I reggimenti rifiutano di tirare sul popolo. Il Kaiser abdica e la Repubblica è proclamata.

Si propone a Liebknecht di partecipare al Governo, ma egli ripudia ogni compromesso coi maggioritari che hanno approvato Brest-Litowsk e sostenuta la guerra fino in fondo.

Durante un grande comizio egli fonda con Rosa Luxemburg *Die Rote Fahne* — la bandiera rossa — che sarà l'organo degli spartacusani. Ebert, Scheidemann e i loro amici sono accusati di ingannare la Germania ed il mondo e di voler salvare il militarismo tedesco invece di sgozzarlo.

Scoppiano dei tumulti al principio di dicembre e alcuni reggimenti massacrano per le strade dei dimostranti inermi.

Il movimento anti-rivoluzionario si accentua. Si vuol far sparire i marinai e le guardie repubblicane; si creano dei reggimenti di volontari inquadrati da ufficiali reclutati per lo più tra la nobiltà.

Gli spartacusani tengono, alla fine di dicembre, un Congresso, durante il quale — per distinguersi dagli Indipendenti che hanno accettato di trattare coi maggioritari — fondano il « partito comunista ».

In questa occasione Radek è venuto a Berlino come rappresentante della Repubblica dei Soviet di Russia.

Radek non portava del denaro, assicurano gli amici di Liebknecht. E' vero che fondi russi ci aiutarono a preparare la rivoluzione, ma essi furono distribuiti durante la guerra, dopo Brest-Litowsk, da Joffe, l'ambasciatore bolscevico a Berlino. I « soldati » spartacusani non ricevettero salario, come si volle far credere; erano dei proletari che lottavano per un ideale; per questo hanno potuto tener testa per parecchi giorni ai mercenari del Governo forniti abbondantemente di materiale di guerra modernissimo.

La rivoluzione di gennaio Gli agenti provocatori

Eccoci alla rivoluzione di gennaio. Chi la preparò? Quale parola d'ordine la scatenò? Chi la diresse? Furono agenti provocatori, dicono gli spartacusani. Il Governo aveva bisogno di torbidi per sbarazzarsi di Liebknecht, di Rosa Luxemburg, di Eichhorn, di Ledebour, e di tutti quelli che lo infastidivano.

Ebert-Scheidemann esigettero le dimissioni di Eichhorn; ciò significava provocare gli operai che volevano tutti fosse conservato al suo posto di prefetto di polizia.

Grandi dimostrazioni ebbero luogo la domenica 5 gennaio. Lo sciopero viene proclamato il giorno dopo; le manifestazioni continuano; la maggior parte dei dimostranti sono ex-soldati che hanno consegnato le loro armi.

I giornali borghesi, accusati di ingannare l'opinione pubblica per sostenere il Governo maggioritario e anche l'antico regime, hanno esasperato il popolo. Bruscamente la collera si volge contro di loro; vengono occupati; vi si costruiscono barricate; si decide che usciranno ormai sotto la



Carlo Liebknecht soldato territoriale

censura del popolo. Si spera che di sangue non ne scorrerà; grandi cartelli portano le parole: « Fratelli, non sparate! ».

Ma gli agenti provocatori intervengono: qualche colpo parte, qualcuno cade.

La situazione rimane indecisa per la prima metà della settimana. Ma Noske è entrato nel Governo: le truppe affluiscono; mitragliatrici, lanciafiamme, e cannoni vengono messi in batteria.

La domenica 12, gli spartacusani hanno capito che una più lunga resistenza è vana; quelli del *Vorwärts* mandano sei parlamentari disarmati per trattare con gli assediati: quei sei parlamentari sono assassinati e i massacri continuano.

Liebknecht era contrario alla forza bruta, ma una volta trascinato dalla massa, aveva deciso di tentare uno sforzo supremo per strappare definitivamente le armi al militarismo: fu il militarismo che soffocò la sommossa.

Liebknecht e Rosa Luxemburg si rifugiarono allora in una casa amica, a Wilmersdorf, a ovest di Berlino, dove continuarono a vedere qualche amico sicuro, e a far uscire *Die Rote Fahne*. Il 15, verso le 5 del pomeriggio, la casa venne circondata dalla guardia borghese di Wilmersdorf e i due rivoluzionari furono arrestati.

Liebknecht viene condotto in una scuola del quartiere d'onde si domandano istruzioni all'Hôtel Eden, quartiere generale del corpo di cavalleria della guardia, che ha avuto una parte preponderante nella repressione della sommossa.

Alle 9, alcuni ufficiali della guardia borghese di Wilmersdorf lo conducono, in automobile, all'Hôtel Eden. Rosa Luxemburg lo segue a mezz'ora di intervallo: i due celebri rivoluzionari non si rivedranno più...

Il trabocchetto

Il rapporto dello Stato maggiore

Qual'è la verità sul dramma che si svolse dalle 9 alle 11?

La mattina dopo, i giornali pubblicarono nell'ultim'ora: « Si annuncia che Liebknecht e Rosa Luxemburg sarebbero stati arrestati ».

Il *Vorwärts* solo era categorico e diceva: « Liebknecht e Rosa Luxemburg sono stati arrestati ».

A mezzogiorno il *B. Z. Am Mittag* annunciava nel titolo: « Liebknecht in fuga è stato fucilato — Rosa Luxemburg è stata linciata dalla folla ».

Tutti i giornali che seguirono pubblicarono una narrazione del dramma. Era un rapporto ufficiale dello stato maggiore del reggimento di cavalleria della guardia.

Ecco, in sostanza, i brani essenziali di quel documento: « ...Una folla enorme, era addensata davanti all'Hôtel Eden e voleva linciare i due spartacusani. Per sottrarli al furore popolare, si volle trasportarli separatamente alla prigione di Moabit. Liebknecht fu portato via per primo. Nel momento in cui saliva sull'automobile, un uomo gli dette un colpo con un bastone che gli fece una piaga al capo.

« L'automobile partì rapidamente prendendo una via indiretta, per il Tiergarten, al fine di sviare la folla. La vettura ebbe una *panne*. Si volle continuare a piedi fino al più prossimo posteggio di vetture. Appena disceso dall'automobile Liebknecht si mise a fuggire. I suoi custodi spararono parecchi colpi nella sua direzione e lo colpirono mortalmente... ».

Una nota della polizia aggiungeva:

« Questa notte, il corpo di uno sconosciuto, ucciso da palle di fucile, è stato trasportato all'ambulanza del Zoologische-Garten. Quel corpo, portato alla *morgue*, è stato riconosciuto come quello di Karl Liebknecht ».

Il fratello maggiore del rivoluzionario corse immediatamente all'ambulanza del Zoologische-Garten, posta quasi in faccia all'Hôtel Eden, e notò infatti nel registro: « Alle 11.20 il corpo di uno *sconosciuto* è portato in un'automobile militare dal sottotenente Lieppmann ».

Wenzogno

I custodi di Liebknecht, dopo averlo atterrato, non si erano quindi preoccupati del suo cadavere? Che cosa sono questo sottotenente Lieppmann e quell'automobile militare? Perché quell'intervento dello stato maggiore del corpo di cavalleria della guardia — stato maggiore della reazione — che non aveva niente a che fare in un interrogatorio che spettava alla polizia, ai tribunali o al Governo? Che strana fatalità, quella *panne* nel punto più oscuro e più deserto del Tiergarten, riparata non appena Liebknecht è stato atterrato.

Come ammettere quella fuga di un uomo solo, ferito, disarmato, che si sa circondato dai suoi peggiori nemici col dito sul grilletto della rivoltella, pronti ad abatterlo al più piccolo gesto.

Le inverosimiglianze della narrazione ufficiale non sfuggirono ad alcuno e la *Rote Fahne*, la *Freiheit*, la *Ruhr Zeitung*, la *Republik* denunciarono l'assassinio politico.

La famiglia Liebknecht e i socialisti indipendenti domandarono un tribunale straordinario per schiarire il mistero; essi volevano evitare, ad ogni costo, un tribunale militare. Ma il Governo era legato allo stato maggiore della divisione di cavalleria della guardia che l'aveva salvato schiacciando la rivoluzione. Esso resistè quanto potè, ma l'emozione crescente dell'opinione pubblica lo costrinse finalmente ad aprire un'inchiesta che affidò a un tribunale militare. Questa inchiesta non tardò a rivelare le menzogne della versione ufficiale. La folla urlante sulla quale era costruita tutta la narrazione non è mai esistita: le strade che conducono all'Hôtel Eden erano sbarrate e nessun borghese poteva avvicinarsi.

Il delitto - Gli assassini

La ferita che Liebknecht portava al capo, non era stata prodotta da una bastonata. Il generale von Hoffmann, comandante della divisione, e il suo capo di stato maggiore, il comandante von Petri, si trovavano all'Hôtel Eden e dissero, nel momento in cui il rivoluzionario veniva condotto verso l'automobile: « Ma questo porco è ancor vivo?... ».

Allora un soldato gli assestò un colpo col calcio del fucile nel cranio. Quel bruto, che si chiama Runge, è stato ora arrestato.

L'automobile che condusse via Liebknecht al Tiergarten era guidata da un soldato: sei ufficiali della divisione di cavalleria della guardia lo accompagnavano.

Dopo due mesi di ricerche e di perquisizioni fatte sempre sotto la pressione dell'opinione pubblica, tre di essi sono stati arrestati. Sono il capitano e il tenente Pflugk-Hartung, due fratelli, e il sottotenente Lieppmann, che portò il corpo di uno « sconosciuto » all'ambulanza del Zoologische-Garten. Il comandante Vogel accusato di aver aiutato i soldati a linciare Rosa Luxemburg, li ha raggiunti nel carcere di Lahrerstrasse.

La verità - I funerali

Ed ora la verità su tutto il dramma è troppo semplice perchè ci sia bisogno di raccontarla.

Liebknecht, il nemico più deciso del militarismo, consegnato allo stato maggiore della divisione di cavalleria della guardia, venne condotto al Tiergarten per essere assassinato.

E quando ne porta il corpo all'ambulanza del Zoologische Garten, il tenente Lieppmann se non ne fa conoscere l'identità, si è unicamente per avere il tempo di fissare in un rapporto ufficiale, prima che i giornali annuncino la morte del tribuno, la grossolana messa in scena che si conosce.

A quell'ora Rosa Luxemburg era stata anch'essa massacrata dalla soldatesca.

Una volta Liebknecht e Rosa Luxemburg uccisi, Ledebour arrestato, Eichhorn in fuga, il Governo Ebert-Scheidemann-Noske dovette dirsi che lo spartacismo aveva finito di esistere...

Eppure, dieci giorni dopo, centomila uomini sfilavano, foscamente muti, sotto le mitragliatrici della truppa. Quel popolo conduceva Liebknecht e trenta altri rivoluzionari al cimitero di Friedrichfelde: una bara era vuota: quella di Rosa Luxemburg, della quale il corpo non fu mai trovato.

Liebknecht è stato trascinato dai tumulti provocati da agenti provocatori come affermano i suoi amici? Oppure fu uno degli organizzatori principali della rivoluzione, come noi propendiamo a credere?

L'errore degli spartacusani

Un fatto rimane almeno accertato: egli voleva una dittatura spartacusana, mentre l'esperienza della Russia bolscevica aveva mostrato, anche agli spiriti più democratici, tutti i pericoli di un siffatto regime (1). Ma lo sviamento di

(1) Non si dimentichi che è sempre il tenente belga Maurice Berger che scrive.

qualche giorno deve far dimenticare la nobiltà di tutta la sua vita?

Liebknacht ha potuto ingannarsi, ma si è, almeno, ingannato sinceramente. Ha creduto che la rivoluzione e la dittatura del proletariato fossero l'unico modo per romperla col passato, per strappare per sempre le armi dalle mani del militarismo, per sgozzare definitivamente l'antico regime.

Tutta la sua vita di tribuno e di avvocato dei poveri sta a testimoniare contro ogni movente di vanità o di interesse.

E nonostante il suo errore del 4 agosto 1914, e il suo errore finale, l'Intesa conserva il ricordo degli sforzi coraggiosi del figlio di Guglielmo Liebknacht e delle persecuzioni che sopportò per continuare la tradizione di suo padre e lottare contro le abominevoli forze che scatenarono la più terribile delle guerre ».

Non l'Intesa della plutocrazia capitalistica, ma il proletariato internazionale serba la più profonda gratitudine e il più vivo ricordo di Liebknacht e di Rosa Luxemburg per aver affermato col martirio della loro carne e del loro sangue l'idea della emancipazione totale dei salariati del mondo intero dalla soggezione economica del capitalismo.

Come perì la « Rosa Rossa »

In una successiva lettera, Maurice Berger, racconta come perì quella che fu chiamata « la Rosa Rossa ».

« La fine di Rosa Luxemburg fu anche più tragica ed è rimasta anche più misteriosa di quella di Liebknacht. L'inchiesta che il Governo dovette ordinare sotto la pressione dell'opinione pubblica e che ebbe il suo epilogo davanti al tribunale militare a Berlino, ha distrutto il racconto ufficiale secondo il quale Rosa sarebbe stata linciata dalla folla, durante il suo trasporto alla prigione del Moabit.

La nuova versione ufficiale vuole che dopo il suo interrogatorio, nel momento in cui alcuni ufficiali la facevano salire in un'automobile, l'ussaro Otto Runge — quello stesso che aveva colpito Liebknacht — le assestasse un colpo col calcio del fucile che le fracassò il cranio. Il corpo sarebbe poscia stato trasportato dagli ufficiali e gettato nel canale...

Il tribunale militare si è mostrato molto sobrio nei particolari, ma agli amici di Rosa Luxemburg è stato possibile

strappare qualche lembo del segreto dell'Hôtel Eden, ed ecco come si sarebbe svolto il dramma.

Il colloquio della rivoluzionaria e degli ufficiali del corpo di cavalleria della guardia fu estremamente emozionante. Rosa si eresse davanti a loro come accusatrice: le sue risposte alle loro domande furono delle requisitorie; e quelle requisitorie terribili ebbero il pregio di mettere in furore quegli uomini: il comandante Vogel — condannato a due anni di prigione eppoi fuggito — si sarebbe specialmente fatto notare per la sua esaltazione. Quale parola li fece veder rosso e li fece precipitare su quella fragile creatura?

Essi l'afferrarono, la trascinarono, come una muta urlante, attraverso l'atrio dell'albergo. Rosa portava delle scarpette; una delle quali fu raccolta il giorno dopo da un soldato che la mostrò come un trofeo. Otto Runge intervenne col calcio del fucile alzato; e due volte quel calcio si abbattè.

I dintorni dell'Hôtel Eden erano sbarrati da un cordone di truppe fin dai primi giorni della rivoluzione; la strada era deserta; un'automobile era ferma davanti alla porta. Rosa vi fu gettata svenuta; un ufficiale le applicò la canna della rivoltella alla tempia e sparò. L'automobile partì a grande velocità.

Il corpo fu consegnato al Zoologische-Garten a un gruppo di soldati che si incaricarono di farlo scomparire? Fu precipitato nel canale come fu dichiarato al processo? Fu bruciato nella caldaia di un calorifero, come fu detto? Il mistero non si è potuto schiarire (1).

Rosa Luxemburg si ingannò. Lo riconobbe al Congresso comunista di dicembre che si era ingannata sulla maturità della democrazia tedesca; essa lanciò troppo presto il popolo all'assalto delle conquiste supreme, ma pagò colla vita il suo errore, e quando la vittoria le sfuggì, cadde valorosamente, fieramente, come deve saper cadere un generale vinto.

Rosa Luxemburg, la « Rosa Rossa » come fu chiamata, non fu soltanto un'idea, uno slancio, una volontà, essa fu anche un'artista e una donna, semplicemente, dolorosamente, appassionatamente. La leggenda che vuole che sia morta vergine, non è che una leggenda.

(1) Al primi di giugno un telegramma da Berlino annunciava che il corpo di Rosa sarebbe stato trovato nel canale nel quale era stata gettata.

Era di una ingenuità infantile, le piaceva giocare e ridere, frequentava il teatro, andava in campagna dove conduceva la vita di una scolara in vacanza. Cantava graziosamente, amava la musica, specialmente Beethoven e Mozart, non Wagner.

La sua conversazione era piena di fascino, poichè Rosa univa a una vasta erudizione, molto buon umore e offriva a piene mani il suo spirito.

Aveva molti amici, e si mostrava sempre sensibile alle loro doglianze, aperta alle loro sofferenze; quando qualcuno si confidava a lei, se ne tornava con un senso di calore interno perchè essa sapeva indovinare e riaccendere la fiamma che cova in fondo ad ogni essere anche il più abbandonato alla disperazione.

La sua penna e le sue lezioni erano il solo suo mezzo di vivere. Essa lavorò sempre per la causa, non mai per il denaro, ma intendeva praticare essa medesima il comunismo che predicava agli altri: quel po' che possedeva apparteneva ai suoi amici, ma trovava altrettanto naturale di andare a battere alla loro porta per domandare loro quel che le mancava.

C'era chi l'aiutava con riserbo e discrezione e già era in procinto di conoscere una modesta agiatezza poichè uno dei suoi discepoli le aveva lasciata, per testamento, una piccola fortuna.

Rosa aveva vissuto a lungo in pensioni di famiglia; da qualche anno aveva messo su casa che alcuni intimi le avevano ammobigliata. Amava i bei mobili che custodiva con meticolosa cura, circondandosi di ricordi: stampe; un busto di Voltaire.

Aveva anche una domestica che sceglieva grande e forte. « Se io non sono che un topo, diceva, voglio almeno avere in casa una bella ragazza ».

Il suo matrimonio non era stato che una formalità, ma i suoi amici sapevano di un suo grande amore, del quale è permesso di parlare oggi che colui che l'inspirò è andato a raggiungerla nella morte, massacrato, anch'egli, in una galera tedesca.

Quest'uomo, che esercitò su Rosa un grande ascendente, era un rivoluzionario polacco, inseguito nel suo paese per essere deportato nei bagni della Siberia, ricercato in Germania per essere ricondotto alla frontiera ed espulso.

Non lo si conobbe che sotto il nome di « Leo »: tutta la sua vita passò nell'ombra, ma tutti coloro che l'avvicinarono parlano di lui con ammirazione.

Egli pubblicò clandestinamente, per parecchi anni, una rivista polacca; fu lui che diresse tra le quinte la *Rote Fahne*, e, in certe ore, fu lui che tenne in mano tutte le fila dell'organizzazione rivoluzionaria.

Dopo che Rosa fu massacrata, la vita gli diventò indifferente e non si nascose più. Ai primi di aprile, fu arrestato e condotto nella prigione di Moabit. Là lo vide e gli parlò per alcuni momenti l'avvocato berlinese Kurt Rosenfeld.

Due ore dopo, Leo aveva cessato di vivere...

Il pittore Kollwitz, del quale possediamo il commovente ritratto di Liebknecht assassinato (riprodotto nella copertina) si presentò per disegnare la bella testa di Cristo di Leo: non trovò più che un'orribile faccia tumefatta e sanguinolenta...

La prigione di Moabit sotto la Repubblica tedesca, come già i bagni di Russia sotto il terrore zarista, ha conservato il segreto di quel dramma.

Tali furono la vita e il romanzo della « Rosa Rossa ».

Il rivoluzionario che riesce è un liberatore, quello che non riesce è un fazioso.

Rosa Luxemburg non riuscì in parte: le calunnie dei suoi nemici — che sono anche i nostri — fecero il resto.

Ma l'avvenire la riabiliterà certamente, ed il proletariato riconoscerà in lei la più grande e la più serena figura della Rivoluzione tedesca ».

Il processo degli assassini

Finalmente, racimolati a uno a uno i colpevoli del duplice assassinio, verso la fine della prima metà di maggio, ebbe luogo il processo in Corte d'Assise.

Sedevano sul banco d'accusa i militi della Divisione Tiratori della Cavalleria della Guardia: il soldato Runge, accusato di duplice tentato assassinio, per aver assestato due colpi col calcio del suo fucile a Carlo Liebknecht e a Rosa Luxemburg; il capitano di marina von Pflugk-Hartung; il tenente di vascello von Rüttgen; il tenente Stiege; il sottotenente Lieppmann e il sottotenente Schulze, imputati di aver assassinato Carlo Liebknecht durante il trasporto dall'albergo alle prigioni. Il sottotenente Lieppmann doveva anche rispondere di avere favorito il Runge, ordinando la sua immediata liberazione: il capitano Heinz von Pflugk-Hartung doveva rispondere di complicità nell'assassinio di Carlo Liebknecht, e precisamente era accusato di avere a bella posta provocato la *panne* della automobile, in cui veniva trasportato il Liebknecht. Il tenente Vogel era accusato di aver ucciso la Luxemburg durante il trasporto e di aver impartito a due soldati l'ordine di gettarne il cadavere nel canale. L'ultimo accusato, capitano Wellert, era imputato di favoreggiamento, perchè non disse di aver visto come il cadavere della Luxemburg fu gettato nell'acqua, e tacque la circostanza che due ufficiali lo avevano informato di aver tolto di mezzo il cadavere.

Ad eccezione del Runge, ch'è un semplice soldato, gli altri erano tutti accusati eletti. Difatti, i signori ufficiali, col petto adorno di decorazioni, non vennero condotti per la solita porticina al banco dell'accusa, ma entrarono, sorridenti e raggianti, dalla stanza dei giudici, attraversarono la grande aula della Corte d'Assise scambiando sguardi e sorrisi da tutte le parti, e durante le pause potevano persino muoversi liberamente, abbandonavano i loro posti, andavano fra il

pubblico a chiacchierare — o come disse lo stesso *Vorwärts* — ad attirare sopra di sè l'ammirazione degli astanti.

Seguiamo gli interrogatorii.

Il soldato Runge, di professione tornitore, nato il 22 maggio 1875, interrogato se si senta e riconosca colpevole, narra:

« Quel giorno io stavo di guardia davanti all'albergo Eden e venni a sapere che dovevano esservi trasportati prigionieri Liebknecht e la Luxemburg. Ero indignato contro ambedue, perchè, quando lavoravo da Siemens, mi volevano costringere a partecipare a uno sciopero. Quando Liebknecht fu trasportato all'albergo Eden, nella mia furia, gli assestai uno o due colpi col calcio del mio fucile. Non credo di averlo colpito, a ogni modo non lo so. Può darsi che io abbia colpito soltanto l'automobile ».

Presidente (consigliere di guerra Ehrhardt): « In che modo hanno tentato Liebknecht e la Luxemburg di costringervi a scioperare? ».

Accusato: « Io non volevo partecipare allo sciopero, provocato da Liebknecht e dalla Luxemburg nelle officine Siemens, perchè i miei sentimenti patriottici mi proibivano di prostrare ancora più la mia patria nel fango. Da quel vecchio soldato che sono, io non sciopero. Tutto ciò dichiarai ad alta voce in presenza di Liebknecht e della Luxemburg. Liebknecht mi puntò una pistola al petto, dicendomi che mi avrebbe ammazzato, se fossi entrato ancora una volta nella fabbrica. Anche la Luxemburg mi minacciò con una pistola ».

Intorno a questa deposizione del Runge il *Vorwärts* ha pubblicato la seguente dichiarazione, mandatagli dai consiglieri operai del riparto delle officine Siemens, nel quale lavorava il Runge:

« Di fronte alla deposizione del Runge, che egli fu minacciato con una rivoltella da Liebknecht e dalla Luxemburg, i sottoscritti, i quali fungono da consiglieri operai in quella officina già dal 9 novembre e quindi sono esattamente informati intorno a tutte le mosse ivi avvenute, constatano che tanto il compagno Carlo Liebknecht quanto Rosa Luxemburg non sono mai stati nelle officine o davanti alle officine o in una adunanza degli operai delle officine in occasione di uno sciopero del riparto dinamo, in cui lavorava l'assassino, e che non vi hanno mai spiegato nessuna attività oratoria o di qualsiasi altro genere. Non è dunque possibile che l'assassino Runge sia stato trattenuto dal lavoro con armi o in altro modo ».

La dichiarazione è firmata dal socialista maggioritario Babben e dal socialista indipendente Hoheisel, consiglieri operai del riparto dinamo nelle officine Siemens.

Torniamo all'interrogatorio:

Presidente: « Quando la Luxemburg e il Liebknecht furono trasportati nell'albergo, voi avete dichiarato: Di qui non escono più vivi ».

Accusato: « Non io, ma lo *chauffeur* ha detto queste parole. Anche il mio amor patrio e le dure condizioni dell'armistizio, di cui cadeva una parte della colpa su Liebknecht e sulla Luxemburg, mi avevano indignato. Con i due colpi col calcio del fucile io non volevo però ucciderli. Il colpo contro Liebknecht non l'ha nemmeno raggiunto; credo di avere colpito l'automobile ».

Presidente: « Sembra però che voi abbiate pronunciate quelle parole in presenza del teste Draeger ».

Accusato: « Non è vero. Il cacciatore Draeger partecipò alla conversazione con i due *chauffeurs*, e ha dichiarato che, se non gli davano 20.000 marchi per farlo tacere, egli avrebbe mandato per aria tutto l'albergo Eden. Alla dimane andai nella Münzstrasse; ivi mi feci dare da uno spartachista documenti falsi; e poichè a Berlino non mi sentivo più sicuro, partii per Flensburg. Quivi con quelle carte false, intestate al nome Johann Dünwald, mi arruolai volontario del corpo Bülow; ma all' 11 aprile fui arrestato e trasportato a Berlino ».

Presidente: « Siete stato indotto da qualcuno ad uccidere Liebknecht e la Luxemburg? ».

Accusato: « No; da nessuna parte, nè borghese nè militare ».

Presidente: « Dopo aver assestato i colpi a Liebknecht, voi siete ritornato al vostro posto. Poi hanno portato all'albergo la signora Luxemburg, e avete dato anche a lei due colpi sulla testa. Avevate la intenzione di ammazzarla? ».

Accusato: « No, io non so nemmeno se ho dato il colpo con forza ».

Presidente: « Ma, da quel vecchio soldato che siete, dovete pur sapere che un colpo di calcio del fucile può uccidere una persona. Voi sostenete di non avere nemmeno visto la signora Luxemburg cadere a terra ed essere poi stata trascinata tutta sanguinante nella vettura ».

Accusato: « No, non ci ho più pensato su. Dopo aver dato quel colpo, me ne ritornai al corpo di guardia, perchè il mio tempo era finito, e chiesi di essere rilevato ».

A questo punto il Presidente legge gli atti intorno allo stato mentale del Runge, che i difensori vogliono mostrare deficiente. Nel 1911 il Runge ebbe un infortunio nella fabbrica; gli entrò una scheggia in un occhio: fece processo per avere una rendita, che nel 1913 gli fu anche accordata. Durante il processo scrisse al Sindacato di mestieri che avrebbe ammazzato tutti, se non gli concedevano la rendita. Più tardi ebbe ancora un infortunio, che però non può avere esercitata alcuna influenza sulle sue facoltà mentali. Il Runge fece la guerra fino al 1918 restando ferito due volte e guadagnandosi la croce di ferro di prima e di seconda classe.

Segue l'interrogatorio del capitano di marina von Pflugk Hartung, accusato di assassinio premeditato.

Presidente: « Vi riconoscete colpevole? ».

Accusato: « No. Quel giorno io ero nel mio quartiere, in qualità di comandante dello squadrone di marina di Lichterfeld. Verso le ore dieci di sera venne da me mio fratello e mi ordinò di recarmi con una pattuglia all'albergo Eden, soggiungendo che era stato arrestato Liebknecht e che si trattava di trasportarlo in carcere. Diedi ordine al tenente Suchon di preparare una pattuglia, ma non dissi di chi e di che cosa si trattasse. Giunto all'albergo, vi trovai il dott. Liebknecht con due ufficiali. Appresi che l'arresto era avvenuto cinque o sei ore prima. Temendo che i suoi amici lo liberassero, presi le misure necessarie. Ordinai ancora una seconda vettura con una mitragliatrice leggiera e con granate a mano, per difenderci contro possibili assalti. Poi, con un piano di Berlino in mano, discussi con mio fratello, in presenza di Liebknecht, la strada che si doveva tenere. Poi venne anche un ufficiale di polizia, il quale voleva autenticare la personalità di Liebknecht che negava ancora la sua identità. In questa disputa con Liebknecht imparai a conoscere in lui un uomo leale, diritto, che era convinto delle sue idee, e a cui, anch'io, leale avversario, non potevo negare la mia stima. Invitai Liebknecht a seguirmi, gli mostrai una pistola e lo avvertii che al menomo tentativo di fuga, avrei sparato. Nell'uscire ci incamminammo dapprima verso il portone principale; poi uscimmo per una porticina secondaria.

« Davanti all'ingresso trovammo numeroso pubblico di soldati e di borghesi, tanto che i miei uomini dovettero aprirsi la strada con le carabine. Non appena mi era seduto con Liebknecht nell'automobile, gli fu assestato per di dietro un colpo, che però non deve avergli fatto tanto male; perchè continuammo la nostra conversazione. Diedi ordine di au-

mentare la velocità dell'automobile. Attraversammo il Tiergarten; giunti al Neuer See (Nuovo Lago), l'automobile ebbe una *panne*, sicchè non poteva più continuare. Decisi di andare a piedi fino al viale di Charlottenburg e ivi prendere una nuova automobile. A mia domanda, Liebknecht dichiarò che si sentiva abbastanza in forze per continuare la strada. Ci incamminammo, adunque, io a destra di Liebknecht, alla sua sinistra il tenente Lieppmann, davanti a lui il sottotenente Schulz e dietro a lui il sottotenente Stiege.

« Camminammo lungo il Nuovo Lago, finchè vidi a destra un sentiero. Mi allontanai per un istante per orientarmi. Quando ritornai, vidi Liebknecht fuggire davanti a me. Gridai: « Alt! » e poichè egli non si fermò, sparai, e diedi anche agli altri ordine di sparare sebbene ciò fosse naturale. Liebknecht corse ancora qualche passo, poi stramazza a terra. Fui il primo ad accorrere a lui. Egli giaceva bocconi, e pareva morto. Intanto venne l'automobile. Vi mettemmo dentro Liebknecht, andammo allora alla Guardia Sanitaria del Viale Charlottenburg, ma la trovammo chiusa: andammo allora alla Guardia Sanitaria del Kurfürstendamm nei pressi dell'albergo Eden, e quivi consegnammo il cadavere. Tra me e i signori della mia pattuglia non vi era stato nessun accordo ».

Presidente: « Non avete aspettato che Liebknecht si fermasse quando gli gridaste *alt!* ».

Accusato: « No, e non ce n'era ragione. Io non era obbligato a gridargli di fermarsi, perchè l'avevo già avvertito che, al menomo tentativo di fuga, avrei sparato; e non potevo nemmeno aspettare, perchè egli non accennava a volersi fermare. Dovevo quindi contare con la possibilità che egli mi scappasse ».

A questo punto il rappresentante l'accusa, fa osservare all'accusato che dagli atti risulta come egli nel suo primo interrogatorio abbia depresso altrimenti e come ora abbia taciuto il particolare che si era messo d'accordo con lo *chauffeur* per incontrarsi poi più tardi.

L'avvocato difensore si oppone alla lettura di verbali, stesi in presenza di altre persone oltre al giudice istruttore. Il rappresentante l'accusa dichiara, che, sulle prime, anch'egli era contrario all'ammissione di terze persone, ma che il Ministero di Grazia e Giustizia e il Ministero della Guerra avevano dato il loro consenso. Il tribunale decide quindi che si dia lettura dei verbali dei precedenti interrogatori.

Durante questa discussione fra giudici e avvocati, gli ac-

cusati lasciano i loro posti, vanno tra il pubblico a chiacchierare coi loro parenti e amici.

Assoluzioni e miti condanne!

Il giorno dopo si ha il verdetto che conferma l'esito che si prevedeva. Tutti gli ufficiali accusati dell'assassinio di Liebknecht sono assolti! Soltanto il tenente Lieppmann è condannato a sei settimane di « consegna », per essersi arrogato un illecito potere, invitando il comandante del battaglione a dare un congedo al soldato Runge, facilitandogli così la fuga.

Il soldato Runge è condannato a due anni di carcere, a due settimane d'arresto, e a quattro anni di perdita dei diritti civili, per tentato omicidio in unione a ferimento con pericolo di vita, oltre che per abuso di poteri di servizio.

Il tenente Vogel, accusato dell'assassinio di Rosa Luxemburg, è prosciolto da questa accusa, e condannato a due anni e quattro mesi di carcere, nonchè all'allontanamento dall'esercito, per grave reato di guardia in campo, unito ad abuso di poteri di servizio, e a premeditato falso in rapporto.

Le ammaestrate soppressioni degli spartacusani

A proposito della pretesa fuga di Liebknecht e del suo assassinio, nel successivo processo contro Ledebour, arrestato dopo la settimana rossa dello scorso gennaio, accusato di avere, in unione ad altri, organizzata la rivolta armata, sono venuti fuori dei fatti che mostrano come l'uccisione dei capi comunisti, causa il preteso tentativo di fuga, sia ormai il prediletto sistema delle truppe di Noske. Anche il comunista Dorrenbach, ex-comandante della divisione di marina popolare, arrestato a Eisenach, era stato ucciso nel corridoio del Palazzo di Giustizia a Berlino, mentre lo traducevano dal giudice istruttore. L'identico racconto fu fatto anche per la uccisione del compagno Leo Jogische, redattore della *Rote Fahne*, del quale si è sopra parlato.

Orbene, il compagno Rosenfeld, difensore di Ledebour, ha dichiarato al processo che anche Dorrenbach fu fucilato come Jogische dai soldati, avendolo fatto, oppure lasciato

andare avanti qualche passo, e quindi essendogli stato sparato nella schiena. L'avvocato fece mettere a verbale che Dorrenbach al letto di morte aveva dichiarato di non essere fuggito, ma di essergli stato sparato di dietro senza ragione alcuna.

E Ledebour accennando al proprio arresto, come pure all'arresto del compagno Meger, ricordò che ambedue furono presi a mezzanotte e trasportati alla sede del Comando militare, donde dovevano essere trasportati al carcere. Ambedue ebbero il presentimento che si volesse toglierli di mezzo durante il tragitto fino al carcere, ed insistettero per pernottare presso il Comando. Adesso esistono fatti, i quali dimostrano che si aveva realmente intenzione di ucciderli e di gettarne i cadaveri in acqua, come fu fatto con Rosa Luxemburg.

Nello stesso processo Ledebour, questi depose che il ministro degli Interni, Ernest, aveva confessato al corrispondente dell'*Avanti!*: « Abbiamo preso misure tali da costringere gli spartacusani a scendere in campo prima dell'epoca che si sono prefissa ». Segno dunque che il Governo sapeva che il suo atteggiamento avrebbe provocato il conflitto che portò allo schiacciamento e poscia all'assassinio di Spartacus.

La fuga dell'assassino della Luxemburg

E come non bastassero, la provocazione del Governo, gli assassini, e quindi le assoluzioni di alcuni e la mite condanna di altri militari massacratori, appena cinque giorni dopo si annunciava che un ufficiale di fanteria, il tenente Lindemann del corpo dei volontari, si era recato in automobile chiusa al cellulare di Moabit, dove era rinchiuso il tenente Vogel e mostrando documenti falsi si era fatto consegnare il prigioniero e se l'era svignata con lui.

E' questo il degno epilogo della Giustizia militare sotto il Governo di Sheidemann e di Noske il quale, avvertito qualche giorno prima dal deputato socialista indipendente Kohn che era imminente la fuga del tenente Vogel, aveva dato l'ordine di aumentare la sorveglianza!
